

Chiesto alla Cassazione dai magistrati romani

TRASFERIMENTO A ROMA DELL'INCHIESTA TORINESE SUL TENTATIVO EVERSIVO

Salvaguardata la forma ma dubbi sulla sostanza - Si sviluppa l'azione accentratrice - La posizione di Nicolò «infiltrato» del SID - L'ultimo confronto tra Micalizio, Pavia e Parigini

Dal nostro inviato

TORINO. 8. La decisione dei magistrati romani di sollevare il conflitto di competenza con quelli torinesi davanti alla Corte di Cassazione ha causato qui un forte turbamento in particolare a Torino non solo perché qui si svolsero gli ultimi atti del tentativo eversivo e qui ebbero i primi arresti dei membri del «dirrettorio» del Fronte nazionale, ma anche perché da Torino sono partite tutte le iniziative successive che hanno portato fino all'ultimo episodio: quello dell'arresto di Torquato Nicolò.

In più, l'iniziativa dei magistrati romani, anche se legittima sotto il profilo giuridico, sembra dover costituire un elemento frenante verso la ricerca della verità.

Prima di tornare su questo e per chiarire il problema che è una sensazione diffusa, è opportuno rifarsi a un momento agli ultimissimi episodi: i confronti ai quali ieri sono stati sottoposti i componenti del «dirrettorio» detenuti - Pavia, Micalizio e Parigini - con l'uomo del SID, Nicolò.

Questi confronti, a quanto si è potuto sapere, hanno avuto un esito soddisfacente non tanto perché sarebbero serviti a far emergere fatti nuovi, quanto perché avrebbero consentito di acquisire gli elementi già acquisiti nel corso dell'istruttoria.

Si noterà, a questo proposito, che ormai è anche delineata una graduatoria di importanza tra i membri del «dirrettorio»: il piano è secondo piano il giudice dello Scolaro - il pilota civile il cui unico ruolo sembra essere stato appunto quello di pilota di fiducia - Nicolò, e, per motivi del tutto diversi, quella del Nicolò, l'uomo del SID; si precisano, invece, le responsabilità degli altri. Il punto, insomma, è che l'inchiesta di Torino appare praticamente conclusa: esaurite le prove testimoniali, le perizie, gli accertamenti, tanto che si può dire che si sa tutto fin da oggi. I confronti fra i membri del «dirrettorio» non risultavano essere necessari: né altri confronti né altri interrogatori. Il punto è che si riferisce a questo: non si tratta di contestare la legittimità di un atto che può anche essere inaccettabile, si tratta di rammentare che si è trattato di interrogatori non risultavano essere necessari: né altri confronti né altri interrogatori.

A questo punto - e di fronte all'opinione pubblica scottata da questa vicenda - non è più giuridico, almeno in quanto è difficile chiedere una valutazione giuridica al cittadino che non ha gli strumenti di giudizio, e che si è visto in un'inchiesta romana secondo la quale l'organizzazione eversiva aveva un centro a Roma e a Roma operante, sicché sono i magistrati romani a dover perseguire, oppure se è giusta la tesi torinese, secondo la quale essendo stato compiuto a Torino l'ultimo atto concreto di questa organizzazione spietata ai magistrati torinesi occuparsene. E' una domanda sterile per chi ritiene che prima di tutto bisogna arrivare alla verità. Ed è naturale che si pensi che la strada che è stata imboccata non è certo la più breve per arrivare alla meta.

Il fatto è che, dopo il vertice di Torino, si è avvertita la speranza di veder muovere tutto con speditezza maggiore e con minore possibilità di conflitti all'interno della magistratura e l'impulso ricevuto dalle indagini dopo quel momento aveva comportato queste speranze.

Il nuovo episodio sembra porre in contraddizione con quell'indirizzo e con quelle speranze, ricerca una tortuosità nella quale la ricerca del vero sembra disperdersi e non importa se ognuno si muove o crede di muoversi, e nel più rigoroso ossequio della legge formale: è il risultato al quale conduce questo ossequio a deprimere, in quanto alla forma, può allontanare.

Una più stretta, reale e leale collaborazione che non solo non avevano auspicato, avrebbe potuto condurre le inchieste a conclusione. In attesa che la Cassazione decida, gli inquirenti possono continuare il loro lavoro, almeno per la parte più urgente. C'è un giudice torinese sul quale pesa la prospettiva di una decisione di nullità; ma al punto in cui l'inchiesta è giunta a Torino, questa sola decisione, anche se, perché una verità accertata difficilmente può essere annullata.

Kino Marzullo

Importanti testimonianze nascoste nel cassetto di un magistrato romano

Qualcuno al SID sapeva che una bomba avrebbe causato strage sull'Italicus?

Due donne sentirono una impiegata del controspionaggio mentre avvertiva telefonicamente di non salire a bordo di quel treno - L'episodio fu segnalato all'antiterrorismo che riferì al giudice romano Paolo Dell'Anno - I veloci accertamenti e il tardivo invio del rapporto incompleto e lacunoso agli inquirenti bolognesi - Il capo dell'ufficio del SID dove la ragazza lavorava è coinvolto nell'inchiesta sulla Rosa dei venti

Gravi interrogativi dopo l'attacco contro il giudice padovano

Chi alimenta con falsi l'offensiva neofascista?

Le menzogne dei missini fondate su suggerimenti precisi ed evidenti - La possibilità di accedere agli archivi del SID - Un disegno scoperto - La cautela della magistratura militare

Dal nostro inviato

PADOVA. 8

L'offensiva aperta dall'estrema destra e dagli ambienti interessati a confondere l'opinione pubblica ed a nascondere la responsabilità connesse alle trame nere e ai complotti eversivi, rischia di rovesciarsi sui suoi promotori. I magistrati padovani procedono serenamente sulla loro strada, ad oltà della campagna (nella quale, oltre a giornali esplicitamente forcaioleschi, si distingue la pure con atteggiamenti e servizi contrari, particolarmente grave per lo scoppio di «Corriere della Sera») volta a suscitare articoli e polemiche circa presunti «conflitti di competenza» e circoscrizioni di influenza in tutte le inchieste sui complotti antidemocratici.

Si sta procedendo in modo serrato per individuare i responsabili di tutte le «fughe di notizie» tra cui quella particolarmente grave per lo scoppio, strumentale tentativo di gettare discredito sul rigore dell'istruttoria in corso) risolti - e con la divulgazione dei motivi del mandato di cattura contro il generale Vito Miceli, ex capo del SID e del Verbale redatto su una delle ultime visite di Tamburino al SID.

Dal nostro inviato

PADOVA. 8

Come è noto, inoltre, alla smentita del ministero della Difesa si è aggiunta oggi quella, altrettanto secca e perentoria, dell'Ufficio Istruzione e della Procura della Repubblica di Padova, circa le notizie, propalate dall'estrema destra missina, su presunte violazioni di segreti militari e di sicurezza nazionale in cui sarebbe incorso il giudice Tamburino e gli ufficiali del SID.

La gravità della iniziativa, non risiede per lo meno in modo determinante in queste accuse, in questi tentativi di gettare discredito e l'ontologia di colpe molto gravi (che si tratta di documenti che coinvolgono interessi dello Stato e di altri Paesi della NATO).

Dal nostro inviato

PADOVA. 8

La interruzione neofascista mostrano di fondarsi su indicazioni e suggerimenti di prima mano provenienti dall'ambiente dei servizi segreti. Come può, infatti, il senatore missino riportare a testo di un verbale di interrogatorio dell'ammiraglio Casardi, attuale capo del SID? E come può, con tanta sicumera, riferirsi ai colori delle copertine e alle sigle di fascicoli che significano «segreto militare», specificando, inoltre, che si tratta di documenti che coinvolgono interessi dello Stato e di altri Paesi della NATO?

Il minimo che si può dedurre, è l'esistenza di un canale di informazioni che dal SID giunge sino all'interno di un partito - come il MSI. E questi canali forniscono elementi formali e pretestuosi (come il colore, le sigle ed il carattere di certe cartelle) perché il MSI possa imbastire una campagna calunniosa contro l'inchiesta di Padova. Questo è il nuovo scandalo nato dallo scandalo. Se mai si cercasse una prova ulteriore degli inquinamenti e delle deviazioni esistenti nel SID, il MSI si è incaricato di fornirli.

Dal nostro inviato

PADOVA. 8

La interruzione neofascista mostrano di fondarsi su indicazioni e suggerimenti di prima mano provenienti dall'ambiente dei servizi segreti. Come può, infatti, il senatore missino riportare a testo di un verbale di interrogatorio dell'ammiraglio Casardi, attuale capo del SID? E come può, con tanta sicumera, riferirsi ai colori delle copertine e alle sigle di fascicoli che significano «segreto militare», specificando, inoltre, che si tratta di documenti che coinvolgono interessi dello Stato e di altri Paesi della NATO?

Il minimo che si può dedurre, è l'esistenza di un canale di informazioni che dal SID giunge sino all'interno di un partito - come il MSI. E questi canali forniscono elementi formali e pretestuosi (come il colore, le sigle ed il carattere di certe cartelle) perché il MSI possa imbastire una campagna calunniosa contro l'inchiesta di Padova. Questo è il nuovo scandalo nato dallo scandalo. Se mai si cercasse una prova ulteriore degli inquinamenti e delle deviazioni esistenti nel SID, il MSI si è incaricato di fornirli.



La quinta vettura dell'«Italicus» completamente sventrata dall'esplosione provocata dal vile attentato fascista

Mario Passi

Ha lasciato l'ospedale militare dove era stato sistemato dopo l'arresto

Miceli trasferito nel carcere di Padova

Assoluto silenzio di magistrati e difensori sull'interrogatorio cui l'ex capo del SID è stato sottoposto giovedì - Si indaga per scoprire chi ha divulgato le motivazioni del mandato di cattura - Ignobile tentativo missino di ostacolare l'inchiesta sul «golpe»

Dal nostro corrispondente

PADOVA. 8

Miceli ha fatto le valigie: dalla sua stanzetta nell'ospedale militare di via Ca' Verdara è salito nuovamente su un'auto dei carabinieri per essere condotto nella cella dei detenuti padovani di Strada Due Palazzi.

Finalmente, a nove giorni dall'arresto, l'ex capo del SID è stato sottratto alla grandinata di critiche militari e giornalistiche che lo assaltava. L'operazione, già preventivamente per questa notte, si è invece svolta nel pomeriggio alle 17 e per un'ambulanza dall'ospedale militare, scortata da tre «Alfette» di carabinieri. Un trasbordo rapidissimo, che ha eluso la vigliaccata di cronisti e fotografi, conclusosi dopo dieci minuti esatti nel cortile delle prigioni padovane: dopo che si sono chiuse definitivamente le porte della «dotta prigione» di questi giorni. Il generale è stato poi sottoposto alla normale procedura di interrogatorio, con i detenuti improntati di dignità, numero di matricola, foto di fronte e di profilo, consegna degli effetti personali; subito dopo, l'ingresso in una cella.

Nello stesso carcere si trova già, infatti, un altro detenuto di «rango», il tenente colonnello Amos Spiazzi. Il trasferimento è anche segno della salute del generale (che afferma una voce, non intenderebbe riconoscere la legittimità del mandato di cattura) e dei servizi medici del SID.

Riferiscono gli avvocati che dopo l'interrogatorio, il mo-

Dal nostro corrispondente

PADOVA. 8

Miceli ha fatto le valigie: dalla sua stanzetta nell'ospedale militare di via Ca' Verdara è salito nuovamente su un'auto dei carabinieri per essere condotto nella cella dei detenuti padovani di Strada Due Palazzi.

Finalmente, a nove giorni dall'arresto, l'ex capo del SID è stato sottratto alla grandinata di critiche militari e giornalistiche che lo assaltava. L'operazione, già preventivamente per questa notte, si è invece svolta nel pomeriggio alle 17 e per un'ambulanza dall'ospedale militare, scortata da tre «Alfette» di carabinieri. Un trasbordo rapidissimo, che ha eluso la vigliaccata di cronisti e fotografi, conclusosi dopo dieci minuti esatti nel cortile delle prigioni padovane: dopo che si sono chiuse definitivamente le porte della «dotta prigione» di questi giorni. Il generale è stato poi sottoposto alla normale procedura di interrogatorio, con i detenuti improntati di dignità, numero di matricola, foto di fronte e di profilo, consegna degli effetti personali; subito dopo, l'ingresso in una cella.

Nello stesso carcere si trova già, infatti, un altro detenuto di «rango», il tenente colonnello Amos Spiazzi. Il trasferimento è anche segno della salute del generale (che afferma una voce, non intenderebbe riconoscere la legittimità del mandato di cattura) e dei servizi medici del SID.

Riferiscono gli avvocati che dopo l'interrogatorio, il mo-

Dal nostro corrispondente

PADOVA. 8

Miceli ha fatto le valigie: dalla sua stanzetta nell'ospedale militare di via Ca' Verdara è salito nuovamente su un'auto dei carabinieri per essere condotto nella cella dei detenuti padovani di Strada Due Palazzi.

Finalmente, a nove giorni dall'arresto, l'ex capo del SID è stato sottratto alla grandinata di critiche militari e giornalistiche che lo assaltava. L'operazione, già preventivamente per questa notte, si è invece svolta nel pomeriggio alle 17 e per un'ambulanza dall'ospedale militare, scortata da tre «Alfette» di carabinieri. Un trasbordo rapidissimo, che ha eluso la vigliaccata di cronisti e fotografi, conclusosi dopo dieci minuti esatti nel cortile delle prigioni padovane: dopo che si sono chiuse definitivamente le porte della «dotta prigione» di questi giorni. Il generale è stato poi sottoposto alla normale procedura di interrogatorio, con i detenuti improntati di dignità, numero di matricola, foto di fronte e di profilo, consegna degli effetti personali; subito dopo, l'ingresso in una cella.

Nello stesso carcere si trova già, infatti, un altro detenuto di «rango», il tenente colonnello Amos Spiazzi. Il trasferimento è anche segno della salute del generale (che afferma una voce, non intenderebbe riconoscere la legittimità del mandato di cattura) e dei servizi medici del SID.

Riferiscono gli avvocati che dopo l'interrogatorio, il mo-

Dal nostro corrispondente

PADOVA. 8

Miceli ha fatto le valigie: dalla sua stanzetta nell'ospedale militare di via Ca' Verdara è salito nuovamente su un'auto dei carabinieri per essere condotto nella cella dei detenuti padovani di Strada Due Palazzi.

Finalmente, a nove giorni dall'arresto, l'ex capo del SID è stato sottratto alla grandinata di critiche militari e giornalistiche che lo assaltava. L'operazione, già preventivamente per questa notte, si è invece svolta nel pomeriggio alle 17 e per un'ambulanza dall'ospedale militare, scortata da tre «Alfette» di carabinieri. Un trasbordo rapidissimo, che ha eluso la vigliaccata di cronisti e fotografi, conclusosi dopo dieci minuti esatti nel cortile delle prigioni padovane: dopo che si sono chiuse definitivamente le porte della «dotta prigione» di questi giorni. Il generale è stato poi sottoposto alla normale procedura di interrogatorio, con i detenuti improntati di dignità, numero di matricola, foto di fronte e di profilo, consegna degli effetti personali; subito dopo, l'ingresso in una cella.

Nello stesso carcere si trova già, infatti, un altro detenuto di «rango», il tenente colonnello Amos Spiazzi. Il trasferimento è anche segno della salute del generale (che afferma una voce, non intenderebbe riconoscere la legittimità del mandato di cattura) e dei servizi medici del SID.

Riferiscono gli avvocati che dopo l'interrogatorio, il mo-

Dal nostro corrispondente

PADOVA. 8

Miceli ha fatto le valigie: dalla sua stanzetta nell'ospedale militare di via Ca' Verdara è salito nuovamente su un'auto dei carabinieri per essere condotto nella cella dei detenuti padovani di Strada Due Palazzi.

Finalmente, a nove giorni dall'arresto, l'ex capo del SID è stato sottratto alla grandinata di critiche militari e giornalistiche che lo assaltava. L'operazione, già preventivamente per questa notte, si è invece svolta nel pomeriggio alle 17 e per un'ambulanza dall'ospedale militare, scortata da tre «Alfette» di carabinieri. Un trasbordo rapidissimo, che ha eluso la vigliaccata di cronisti e fotografi, conclusosi dopo dieci minuti esatti nel cortile delle prigioni padovane: dopo che si sono chiuse definitivamente le porte della «dotta prigione» di questi giorni. Il generale è stato poi sottoposto alla normale procedura di interrogatorio, con i detenuti improntati di dignità, numero di matricola, foto di fronte e di profilo, consegna degli effetti personali; subito dopo, l'ingresso in una cella.

Nello stesso carcere si trova già, infatti, un altro detenuto di «rango», il tenente colonnello Amos Spiazzi. Il trasferimento è anche segno della salute del generale (che afferma una voce, non intenderebbe riconoscere la legittimità del mandato di cattura) e dei servizi medici del SID.

Riferiscono gli avvocati che dopo l'interrogatorio, il mo-

Dal nostro corrispondente

PADOVA. 8

Miceli ha fatto le valigie: dalla sua stanzetta nell'ospedale militare di via Ca' Verdara è salito nuovamente su un'auto dei carabinieri per essere condotto nella cella dei detenuti padovani di Strada Due Palazzi.

Finalmente, a nove giorni dall'arresto, l'ex capo del SID è stato sottratto alla grandinata di critiche militari e giornalistiche che lo assaltava. L'operazione, già preventivamente per questa notte, si è invece svolta nel pomeriggio alle 17 e per un'ambulanza dall'ospedale militare, scortata da tre «Alfette» di carabinieri. Un trasbordo rapidissimo, che ha eluso la vigliaccata di cronisti e fotografi, conclusosi dopo dieci minuti esatti nel cortile delle prigioni padovane: dopo che si sono chiuse definitivamente le porte della «dotta prigione» di questi giorni. Il generale è stato poi sottoposto alla normale procedura di interrogatorio, con i detenuti improntati di dignità, numero di matricola, foto di fronte e di profilo, consegna degli effetti personali; subito dopo, l'ingresso in una cella.

Nello stesso carcere si trova già, infatti, un altro detenuto di «rango», il tenente colonnello Amos Spiazzi. Il trasferimento è anche segno della salute del generale (che afferma una voce, non intenderebbe riconoscere la legittimità del mandato di cattura) e dei servizi medici del SID.

Riferiscono gli avvocati che dopo l'interrogatorio, il mo-

Hanno parlato del fondatore del gruppo fascista

I quattro di Varese legati agli uomini della «Riscossa»

Nostro servizio

VARESE. 8

Il processo per direttissima ai dinamitatori varenesi procede sui binari fissati dalla pubblica accusa. Nella giornata di oggi hanno parlato il giudice imputato Silvio Bottazzi, Armando e Mario Di Giovanni. L'altro sansebastiano Daniele Za-ri sarà sentito domani.

Stamane il tribunale ha dovuto subito decidere sull'eccezione di incontestabilità sollevata dall'avvocato Usseggio, difensore di Armando Tedesco, eccezione a cui si sono associati gli altri due patroni dei terroristi - i fratelli Bombaglio e Del Popolo - e sulla istanza di scarcerazione per il Bottazzi e il Tedesco.

Nostro servizio

VARESE. 8

Il processo per direttissima ai dinamitatori varenesi procede sui binari fissati dalla pubblica accusa. Nella giornata di oggi hanno parlato il giudice imputato Silvio Bottazzi, Armando e Mario Di Giovanni. L'altro sansebastiano Daniele Za-ri sarà sentito domani.

Stamane il tribunale ha dovuto subito decidere sull'eccezione di incontestabilità sollevata dall'avvocato Usseggio, difensore di Armando Tedesco, eccezione a cui si sono associati gli altri due patroni dei terroristi - i fratelli Bombaglio e Del Popolo - e sulla istanza di scarcerazione per il Bottazzi e il Tedesco.

Nostro servizio

VARESE. 8

Il processo per direttissima ai dinamitatori varenesi procede sui binari fissati dalla pubblica accusa. Nella giornata di oggi hanno parlato il giudice imputato Silvio Bottazzi, Armando e Mario Di Giovanni. L'altro sansebastiano Daniele Za-ri sarà sentito domani.

Stamane il tribunale ha dovuto subito decidere sull'eccezione di incontestabilità sollevata dall'avvocato Usseggio, difensore di Armando Tedesco, eccezione a cui si sono associati gli altri due patroni dei terroristi - i fratelli Bombaglio e Del Popolo - e sulla istanza di scarcerazione per il Bottazzi e il Tedesco.

Nostro servizio

VARESE. 8

Il processo per direttissima ai dinamitatori varenesi procede sui binari fissati dalla pubblica accusa. Nella giornata di oggi hanno parlato il giudice imputato Silvio Bottazzi, Armando e Mario Di Giovanni. L'altro sansebastiano Daniele Za-ri sarà sentito domani.

Stamane il tribunale ha dovuto subito decidere sull'eccezione di incontestabilità sollevata dall'avvocato Usseggio, difensore di Armando Tedesco, eccezione a cui si sono associati gli altri due patroni dei terroristi - i fratelli Bombaglio e Del Popolo - e sulla istanza di scarcerazione per il Bottazzi e il Tedesco.

La motivazione del mandato di cattura per Miceli

Indagini nella capitale sulla «fuga di notizie»

Alcuni giornalisti sono stati interrogati ieri da un capitano del servizio di controspionaggio di Padova, inviati a Roma dal giudice istruttore Tamburino per svolgere accertamenti in merito all'inchiesta da lui condotta sul «golpe».

Dal nostro inviato

ROMA. 8

Alcuni giornalisti sono stati interrogati ieri da un capitano del servizio di controspionaggio di Padova, inviati a Roma dal giudice istruttore Tamburino per svolgere accertamenti in merito all'inchiesta da lui condotta sul «golpe». Il testamento del documento, nella sua quasi integralità, era stato diramato dalle agenzie nella notte del 7 novembre.

Dal nostro inviato

ROMA. 8

Alcuni giornalisti sono stati interrogati ieri da un capitano del servizio di controspionaggio di Padova, inviati a Roma dal giudice istruttore Tamburino per svolgere accertamenti in merito all'inchiesta da lui condotta sul «golpe». Il testamento del documento, nella sua quasi integralità, era stato diramato dalle agenzie nella notte del 7 novembre.

Dal nostro inviato

ROMA. 8

Alcuni giornalisti sono stati interrogati ieri da un capitano del servizio di controspionaggio di Padova, inviati a Roma dal giudice istruttore Tamburino per svolgere accertamenti in merito all'inchiesta da lui condotta sul «golpe».

Il testamento del documento, nella sua quasi integralità, era stato diramato dalle agenzie nella notte del 7 novembre.

Dal nostro inviato

ROMA. 8

Alcuni giornalisti sono stati interrogati ieri da un capitano del servizio di controspionaggio di Padova, inviati a Roma dal giudice istruttore Tamburino per svolgere accertamenti in merito all'inchiesta da lui condotta sul «golpe». Il testamento del documento, nella sua quasi integralità, era stato diramato dalle agenzie nella notte del 7 novembre.

Dal nostro inviato

ROMA. 8

Alcuni giornalisti sono stati interrogati ieri da un capitano del servizio di controspionaggio di Padova, inviati a Roma dal giudice istruttore Tamburino per svolgere accertamenti in merito all'inchiesta da lui condotta sul «golpe».

Il testamento del documento, nella sua quasi integralità, era stato diramato dalle agenzie nella notte del 7 novembre.

Dal nostro inviato

ROMA. 8

Alcuni giornalisti sono stati interrogati ieri da un capitano del servizio di controspionaggio di Padova, inviati a Roma dal giudice istruttore Tamburino per svolgere accertamenti in merito all'inchiesta da lui condotta sul «golpe». Il testamento del documento, nella sua quasi integralità, era stato diramato dalle agenzie nella notte del 7 novembre.

Paolo Gambacorta

Motivazione

Finalmente, ieri mattina, il dottor Vella, alla presenza del procuratore capo di Bologna Lo Cigno ha interrogato Rosalia Marotta e Milena Trillo, le due donne del banco Lotta. Le due donne, che abitano al numero 25 di via Aureliana, non si sono pronunciate ma pare che abbiano confermato la versione a suo tempo fornita agli agenti del controspionaggio.

È un dato che dopo questi interrogatori il giudice istruttore Vella ha voluto sentire anche gli agenti del SID che prestano servizio presso l'ufficio di controspionaggio del colonnello Marzollo.

Diciamo ora, perché pare, stando ad alcune indiscrezioni che anche in seguito a questo episodio l'attuale capo del SID Casardi abbia rimesso l'atto ufficiale dal suo delicato incarico. Tuttavia, sembra che la motivazione principale di questi interrogatori risieda principalmente nel ruolo che Marzollo avrebbe avuto in tutta la vicenda della Rosa dei venti.

Paolo Gambacorta